

Componimento per Musica
 da cantarsi in Varsavia
 il felicissimo Giorno
 del Nome (31 Agosto)
 della Maestà del Re.

Musica
 di Gio. Alberto Ristori
 MDCCXXXVI.
 Varsavia

Personne che cantano.

| | | | | | | |
|-------------------|---|---|---|---|---|------------------|
| <i>Vulcano.</i> | . | . | . | . | . | <i>Nicolino.</i> |
| <i>La Fama.</i> | . | . | . | . | . | <i>Bindi.</i> |
| <i>La Pace.</i> | . | . | . | . | . | <i>Domenico.</i> |
| <i>L' Obblio.</i> | . | . | . | . | . | <i>Götzl.</i> |

Vulcano.

Su l'incudine sonora,
miei Ciclopi miei Giganti,
I pesanti
Vostri colpi raddoppiate.
e risponda a voi la rupe
dalle cuppe
sue caverne affumicate Da Capo.

Contra gl'empi mortali
chiede Giove altri strali,
che l'eterna faretra appena basta;
e al fero Dio, che l'asta
tremenda scuote, e sdegni, e guerra al mondo
portà giù dalle stelle,
mancan armi novelle,
per cui di sangue orribil mente pieno
corra pur anche il Po, l'Odera, il Reno.

Su l'incudine sonora . . .

Fama. Rallenta i colpi, eterno Fabbro, e scema
agl'indefessi tuoi servi il lavoro.

Oggi con raggio d'oro
splende a fronte di Marte astro più mite,
e d'amor, e di pace alma diletto
sveglia a' mortali in petto,
né più godon trattar sangue, e ferite.
Io, che l'aspre battaglie, e publicai
rapine, incendi, e diroccate mura,
da sì funesta cura
volta ad opra miglior respiro omai.

Più dolce suono
a' la mia Tromba
oggi, ch'io sono
nunzia di pace,
nunzia d'amore.
Né più spiegando
sanguigni vanni
d'intorno spando
tema, ed orrore.

Pace. Si rifiorite sì, più verdi, e vivi,

mui pacifici ulivi.

Dai sofferti disastri alla vostr'ombra
stanco il mondo ripose:

Con mine insidiose

Più non squarcin la terra il solfo, e'l nitro;
ma cantando il villano il sen le fenda;

e a regger a vicenda

con liete cure, e non turbate leggi

tornin pastori, e Re, popoli, e greggi.

A vostro dispetto,

Tesifone, Aletto,

spegnete, chiudete

Le faci spietate.

Voi soli ne' cori,

o teneri Amori,

con fiamme segrete

la pace turbate.

Oblio. Dove di torbid' acque
mi concessero i fati urna fangosa,

e muto giace, e paludoso il lido.
Giunto di Pace il grido
la pigra nebbia da me scuote; e parte
vuol ch'io prenda al cesar d'orrido martè.
Ne godo sì: non perche estinti in Lete
vedan odi, e contese;
Ma perche' nomi, e imprese
non salgano a mio scorno,
Mercè la guerra a fama eterna un giorno.

Ozio, che remora
sei degli Eroi,
inebbria gli animi
del tuo velen.
Piu' amor di fama,
di gloria brama
non e' che senta
chi s'addormenta
dell'ozio in sen.

Fama. Misera me! dunque alla Pace in seno

quel valor verrà meno,
per cui si chiaro à la mia Tromba il suono.
Ah, pria tra i Regi, e i Regni
ripullulin gli sdegni; a Marte l'asta
veggasi in pugno anche una volta tretta;
Ne' puon novì mancar semi di guerra
fin che durano in terra
sospetto, invidia, ambizion, vendetta.

Colla sfera, ch'è d'aspidi attorta,
nel letargo risvegliino assorta
nuove Furie Bellona baccante.
Se innaffiarsi di Sangue, e sudori
della gloria soldenno gli allori,
di sudor, e di sangue bagnarsi
non ricusi di fama chi è amante

Pace. Non soffra il ciel, che vegga
nove Europa tragedie; i timor tuoi
in cor suppressi, occhiuta Dea loquace:
A sue virtù la Pace;

Né men chiari per lei splendon gli Eroi.
solo in que' petti, in cui tranquilla io siedo,
an giustizia, e Pietà sicuro loco.
Volgiti, e mira un poco
dove alle sponde minacciò ruina
la Vistola bollente
Tutte a' miei studi intente
di magnanimo RE l'alte virtùdi,
mira come i funesti odi civili
colla Clemenza, e col poter corregge,
e in equal lance poste
Giusto librar sa Libertate, e Legge.

Resiste al sol talora
Nube, che minacciò
con grandine sonora
I campi flagellar;
Ma da quell'astro in breve
disciolta in nebbia lieve
non s'ode più tuonar.

Tal RE possente, e saggio
di sue virtù col raggio
gran tempo non tardò
i nembi, e le tempeste a dissipar.

Di tanto Eroe col NOME grande in bocca
Trionfar dell' Obblivio
non diffidi la Fama.

Lunga stagion sicura
perchè verdeggi, e turbinii non tema,
Io d'intrecciare ò cura
l'oliva mia col suo Regal Diadema.

Fama. Incontro a Lete, incontro agli anni, oh quale
Augusto NOME a me additarti, o Diva!
Per renderlo immortale
chiedgo Tromba novella; ah! tu l'appresta
a prieghi miei, celeste Fabbro; e all'oro
Sempre aggiungi sì fine,
che del mondo non sol, ma dell'etadi
ne arrivi il suono all'ultimo confine.

Vulcano. Non sempre a fabbricar fulmini, ed armi
suo è Vulcano; il Trono
Aureo di Giove, e sono i carri eterni,
su cui giran le stelle,
Opere di questa man; di tempra eguale
sarà tua Tromba, e durerà con elle.

Gonfi gonfi il seno ai mantici
agitata aura novella;
informar opra sì bella
più chiaror la fiamma avrà:
e di Marte ai fier comandi
Elmi, e brandi
d'affinar desisterà.

Vulcano.
Fama.
Pace. }

Gonfi gonfi il seno ai mantici
agitata aura novella;
informar opra sì bella
più chiaror la fiamma avrà.

Fine.

Hinweise

| | |
|----------------------------|------------|
| Signatur MT 4° 101 Rara | Stok L8 |
|----------------------------|------------|

RS

Bub

AK

Titelaufn. AKB

FK

Bio K

Bild K

SWK

Sonderstandort

Signum

Ausleihe-
vermerk

III 9 280 Jd G 80/76

MT 4° 101 Rara

(L. 1000 1000 1000)
D 1000